Domenica 14 Novembre 1852. *Anno terzo — Num. 46.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

DELLE SCIENZE

essenzialmente utili all' industria, e della necessità di propagarle a mezzo del popolare insegnamento.

L' industria senza la guida della scienza che ne regoli l'andamento, ne amplifichi le fonti, ne fecondi i progressi, ne accresca l'utilità e le ricchezze, si restringerebbe ad un puro empirismo, ad un lento processo di manuali operazioni, indeclinabili dai loro principî e dalle norme, incapaci d'ogni necessario e proficuo miglioramento.

Il vero prosperamento dell' industria non può conseguirsi altrimenti che coll' ajuto e coi lumi della scienza, ed i progressi d' ambedue devono camminar di pari passo ed essere gli uni dagli altri dipendenti.

A provare quest' asserto basta rammemorar l' epoca da cui data l'attuale gigantesco sviluppo dell' industria europea, basta semplicemente gettare uno sguardo retrospettivo sullo stato in cui essa trovavasi mezzo secolo fa.

Come mai potremmo annoverare tanti vantaggiosi perfezionamenti in ogni ramo d' arti e di manifatture, come potrebbe aumentarsi di continuo l' attività di tante fabbriche e l' uso dei prodotti, se le scoperte scientifiche non avessero a tutto aperto la via, cangiando, per così dire, faccia al mondo industriale? Se adunque tale è l' influenza delle scienze sull' industria, chi è quegli che non riconosca la necessità di coltivarle?

Ma in qual modo, per quali vie coltivarle? In quali classi e fino a qual punto diffonderle? Come servirsene infine, e a quali attenersi precipuamente onde non affaticare ad inutil opra? Ecco i quesiti ai quali conviene rispondere nell'interesse dello scopo a cui si tende.

Tutti coloro che all' industria si applicano in qualunque siasi mansione hanno d'uopo d'essere istruiti e sul ramo in generale, e particolarmente sulle attribuzioni che li risguardano. Il lavoro non deve meccanicamente trapassare da generazione in generazione tradizionalmente, ma bensì per inizio, affinchè a ognuno sia libero il campo di contribuire secondo il suo ingegno alla civiltà. Ognuno deve saper dar ragione delle operazioni che eseguisce e degli effetti che ne risultano, altrimenti l'industria, anzichè all'intelletto degli uomini, rimane affidata totalmente all' impresso movimento delle macchine. Certo si è che in questo caso gli stupendi progressi industriali cui si agogna, non sarebbero che illusioni, imperocchè i perfezionamenti che nei sistemi delle macchine potranno dallo spirito inventivo introdursi, avranno immancabilmente un limite oltre il quale non avrà adito che la ragione degl' inventori.

La cure sollecite che in più Stati si pongono in opra onde procurare agli operai ed artisti una soda istruzione, dimostra il peso di tale verità, cui vorressimo tutti pensassero seriamente. La facile attuazione di quest' istruzione che fra le classi del popolo deve disseminarsi, ed il largo compenso che la Società ne può ritrarre, bastino a far sorpassare qualunque obbiezione o difficoltà venisse opposta in proposito. Non è già una fondata conoscenza scientifica, ma bensì un rudimento della scienza in quanto alle varie arti e mestieri si riferisce che bisogna dare al popolo d'artigiani, mentre d' altronde la ristretta vista, su cui devesi far calcolo in gente che per lo più manca ancor del primo dirozzamento, limita da per se il modo d' insegnamento.

Nell' esaminare quali sieno le scienze che più direttamente hanno rapporto coll' industria, l' attenzione si arresta tosto sulle *naturali*, come quelle che la reggono quasi esclusivamente. La *Storia Naturale* e principalmente la *Botanica* e la *Mineralogia* che studiano la natura de' corpi che alimentano il lavoro dell' uomo, la *Chimica* che analizza i loro principî costituenti, le leggi delle loro combinazioni, i loro fenomeni, la *Fisica* che indaga i fenomeni degli elementi e i loro effetti sui corpi naturali, la *Geometria* che precisa le dimensioni di questi corpi e misura gli spazii, considerata specialmente quale potente ajuto della *Meccanica*, oggidì tanto necessaria; l' *Aritmetica* in fine indispensabile ad ogni momento, ecco ciò che deve formarsi a pratico manuale degli industrianti, assegnando i varii principii di queste scienze alle varie classi secondo i bisogni. Ben inteso che l' elemento del leggere, scrivere e numerare deve precedere ogni altra.

Nè la cieca ignoranza, nè il mediocre e confuso sapere, di lei forse più dannoso, ma un' intelligenza da una facile e ragionata teoria convenientemente illuminata, e da continue esperienze afforzata nelle acquistate cognizioni, ecco ciò che occorre, ciò che si desidera in un bravo artiere.

Di ciascuna scienza partitamente si pubblicarono trattati popolari con applicazione alle arti ed ai mestieri, ma come farli pervenire nelle mani di coloro cui son destinati, con che pro adope-

rarli, se manca la guida iniziatrice, la scuola vogliam dire. Le *scuole tecniche popolari*, aperte *seralmente* e nei dì festivi all'istruzione degli operai, sono il più gran beneficio che si possa spargere su quella moltitudine laboriosa. Un discreto numero di generose contribuzioni, le nobili prestazioni di valenti professori, la cooperazione dei capi d'arte e dei fabbricatori: ecco ciò che occorre per fondarne in ogni città, in ogni grossa borgata con inestimabile utilità di tutti. Molti esempi di simili istituzioni furono dati, ma non dovunque si imitarono. Si cerchi adunque di riparare al tempo perduto. Missione sì sacra non può che tornare ad onore di chi con disinteresse e con cuore la imprende!

Oltre le scuole tecniche popolari, vanno classificati fra i più efficaci mezzi di prosperamento dell'istruzione industriale, le *Esposizioni* ed i *Congressi industriali* in cui ognuno è chiamato a vedere ed a proporre nuovi miglioramenti, ad apprendere e ad insegnare a sua volta. Sono inoltre potenti ausiliarii agl'indicati moventi principali i *Giornali popolari d'industria, arti e mestieri*, di cui totalmente deplorasi la mancanza.

Gli agricoltori devono naturalmente venir contemplati in questo piano d'istruzione, per quanto li concerne.

Quest'è soggetto che merita senza dubbio le considerazioni di tutti coloro cui sta a cuore il pubblico bene, e richiede d'esser ponderatamente valutato. Non conviene dissimulare i diffetti ed i bisogni importantissimi per iscansar gli imbarazzi d'un'impresa forse spinosa ne' primordi, ma grande e di non fallibile riuscita. Una spinta basterebbe a generare l'emulazione, a garantire il bene.

ALESSANDRO GERO

LE POPOLAZIONI OPERAJE

Costumi e Carattere degli Operai Lionesi

ARTICOLO II.

La vita intima di tutta questa popolazione offre rilevanti contrasti. Un fatto che colpisce a prima vista, si è la vita di famiglia. Gli operai sedentarj, i possessori di uno o più telai sono quasi tutti ammogliati: siccome il concorso della donna rendesi indispensabile per una moltitudine di operazioni accessorie a quelle da essi eseguite, così avviene che si costituiscano assai per tempo in famiglia. In forza della natura stessa del suo lavoro, l'operajo tessitore è obbligato di rimanere in casa; allorchè la fabbrica trovasi in piena attività egli non si allontana minimamente dalla sua dimora. Anche nel tempo di feria voi lo trovate una gran parte del giorno melanconico e tacitamente pensieroso, vicino al suo telajo immobile. Quantunque le scosse degli ultimi vent'anni abbiano alquanto indebolito il legame domestico, abbenchè si vegga meno sovente che un tempo le famiglie darsi, le domeniche ed i giorni festivi, a dei solazzi domestici, conviene però dire che i capi-fabbrica mostrino sempre affetto per la vita a domicilio, e per un'abitazione comoda di cui si occupano durante i momenti d'ozio.

Le riforme successivamente arrecate fino dal principio di questo secolo nella costruzione degli abitati, hanno contribuito ad accrescere questa inclinazione naturale. Le nuove case della *Croix-Rousse* e dei *Brotteaux*, bene costruite e ventilate, non somigliano per nulla a quelle dei vecchi quartieri della città, dove gli operai erano un tempo accatastati. Ai progressi realizzati dall'architettura popolare si sono aggiunti dei reali miglioramenti nella decenza interna delle abitazioni. La salubrità dei nuovi alloggi, unita alle facilitazioni recate dagli ingegnosi meccanismi nel lavoro, hanno prodotto la fisica trasformazione così rimarchevole che si è operata in meno di cinquant'anni tra i lavoratori di seta. Non vi si riconosce più quella razza sparuta e stentata che chiamavasi *canuts*, e le di cui traccie non sussistono affatto che nei quartieri S. Giorgio e S. Giusto, luoghi dove avea la sua sorgente la *canuserie*.

Gli operai di Lione non hanno la funesta abitudine, che quasi dovunque si osserva, di abbeverarsi d'aquavite due o tre volte al giorno. L'abuso dei liquori alcoolici è tra essi un fatto eccezionale; i capi-fabbrica non bevono nè punto nè poco alla bettola, e quantunque l'ubbriachezza sia meno rara tra i socj, non si saprebbe stabilire alcun confronto sotto un tal rapporto tra queste località ed i distretti industriali del nord e dell'est della Francia. I gusti lionesi sono meno grossolani, ma nel tempo stesso più costosi. Gli operai si recano ai caffè a preferenza delle bettole, e sopratutto a quei caffè musicali che sono stati introdotti a Parigi da qualche anni, e che ottengono un gran successo sulle rive del Rodano. La musica piace a quelle popolazioni meridionali, come qualsiasi altro spettacolo. Si osserva inoltre che gli operai cercano, nei loro vestiti, di rassomigliare alla classe borghese. Non si vedono punto, come in altre città, affettare di distinguersi la domenica con vesti neglette. La zimarra di tela ed il berretto sono lasciati alla parte infima del popolo. Queste abitudini, che mostrano una certa pulitezza, non si accordano sempre allo spirito di economia. Il denaro consacrato agli abiti come ai piaceri eccede troppo spesso i limiti che si dovrebbero assegnare a simili spese in relazione alle risorse della famiglia.

Codesta mancanza di economia reagisce sui costumi. „L'economia congiunta al lavoro, diceva Mirabeau, accostuma le nazioni. “ Imprevidenza e demoralizzazione si seguono infatti quasi

sempre. *La moralità se ne risente anche a Lione* del regime delle fabbriche, ove i due sessi sono in generale assai ravvicinati gli uni agli altri. È un fatto notevole segnatamente nelle case in cui si tessono ad una volta stoffe liscie e stoffe broccate. *Più sedentarie che gli uomini, le donne* non veggonsi meno obbligate, per le fluttuazioni del lavoro, a frequenti cangiamenti di padrone; ciocchè le espone a relazioni tanto più pericolose, quanto che offrono l' attrattiva della novità. Bisogna convenire tuttavia che il disordine attira a Lione poco degradamento tra le persone. Siccome le occasioni di ravvicinamento sono divenute difficili tra gli individui collocati in situazione differente, le figlie di operaj sono perciò meno esposte di quello il fossero in altra epoca alle seduzioni che un rango sociale più elevato potrebbe *far brillare ai loro occhi. I costumi s' immeglierebbero* ancor più, se i capi d' officina si occupassero con più cura a sorvegliare quai padri, di famiglia la condotta delle giovani operaie da essi impiegate. Di quale patronato, di quale tutela non *avrebbero bisogno ragazze che vengono dal fondo* dei loro campi ad incominciare il loro garzonato, all'età di sedici e diciotto anni, lungi dalla loro famiglia, in mezzo di un mondo affatto nuovo per esse! I capi d' officina però si comportano come se nessuna responsabilità stesse a loro carico sotto questo rapporto.

La debolezza del senso morale è sgraziatamente rattenuta a Lione dalla debolezza del sentimento religioso. Le abitudini religiose hanno perduto terreno assai più che la vita di famiglia, e nelle pratiche esteriori, ancora conservate, si segue in generale la via tracciata dall' abitudine, senza avere la coscienza del senso dei propri atti. Onde risvegliare l' idea religiosa in quelle anime indifferenti, vi abbisogna qualche grande calamità pubblica. Così quando si temeva a Lione il terribile flagello del cholera, si *sovvennero le credenze* da gran tempo dimenticate; ma per un' aberrazione facile a comprendere, la religione rivestiva allora la forma la più superstiziosa.

Individualmente considerato, il carattere dell'*operajo d' oggidì non rassomiglia più a quello* dell' antico *canut*, di cui la dolcezza e la docilità erano proverbiali. I tessitori di seta mostransi apertamente un pochino altieri, alquanto importanti, e preoccupati continuamente dal pensiero di ingrandire. *Questa tendenza*, che presso i capi-fabbrica si è manifestava per delle pretese politiche eccessive, si traduce in fatti curiosi nei rapporti giornalieri dei socj coi padroni. Vi fu un tempo assai vicino a noi, in cui i socj ed i capi d' officina vivevano *assolutamente in* comune. Ogni proprietario di telajo alloggiava e nutriva i tessitori di cui esso impiegava le braccia; ma posciachè gli spiriti si sono risvegliati, i socj sono divenuti più esigenti nella vita ordinaria, più decisi di disporre di sè stessi con indipendenza assoluta. *Queste nuove inclinazioni hanno introdotto* una modificazione profonda nell' interna economia delle fabbriche: un gran numero di capi non nutriscono e non albergano più i loro operaj, i quali si mettono a costo al di fuori. Il padrone che non guadagnava *nulla sulla magra pensione pagata dal* socio pel suo nutrimento, ha ormai l'avvantaggio di vedersi sbarazzato di mille contese giornaliere; ma in cambio egli è meno sicuro dell' assiduità dell' operajo al suo lavoro. Per quest' ultimo la vita esteriore è un poco più dispendiosa, mentre in casa del padrone il suo alloggio non gli costava nulla. Le spese di mantenimento sono del resto pressochè le stesse alla pensione come presso il padrone; esse variano di 6 ad 8 soldi al giorno per ciò che chiamano la *pitanc*, la quale non comprende nè il pane nè il vino. Rompendo il *legame dell' antica fabbrica, questo cangiamento* è venuto ad indebolire l' idea di ierarchia, a propagare l' uso di celebrare il lunedì, e favorire certi disordini della notte. Più non si vede regnare tra il padrone ed il socio quell' amichevole simpatia *che sembra dover nascere dalla simiglianza di* condizione. Quegli trova sovente l' operajo un collaboratore indocile, di cui egli è obbligato, in causa degli impegni presi, a subire i voleri focosi e volubili. I socj i più abili, che sanno di essere apprezzati, sono talvolta i più indocili; eglino non accettano i loro capi nè come superiori, nè come eguali, ma sibbene quale noleggiatori di telai, una specie di compartecipanti al prezzo delle fatture. Allorchè s' incontra nell' intimità questo piccolo mondo che si chiama la fabbrica lionese, si rimane colpiti dell' inversione abituale delle parti: egli è il capo-fabbrica che sembra obbedire. Per un padrone troppo altiero, vi hanno venti socj intrattabili. Che non si chiegga a questi ultimi il più lieve servigio interno: eglino ne richiedono bene per loro, ma si rifiutano a *renderne agli altri, temendo sopratutto di essere* presi per domestici. Tuttavia la discordia che si manifesta nella vita quotidiana tra il capo ed il socio tace del tutto quando si tratta dell' interesse. Stantechè la divisione del salario per metà è tra*dizionalmente stabilito, egli è raro che si abbiano* a chiamare l' uno o l' altro dinanzi il consiglio dei probi uomini, salvo qualche volta per questioni relative ai congedi.

Nelle relazioni private, la probità fa parte *delle abitudini lionesi. Gli operai della seteria non* hanno quasi mai nulla a contestare coi Tribunali correzionali, meno poi colle Corti d'assise. Il capofabbrica si fa un punto d' onore di rimettere l' opera che gli venne affidata; egli è su questo punto *di un rigore inalterabile*, e conserva una puntualità religiosa. In mezzo ai più frenetici traviamenti, non si dà esempio che un pezzo di stoffa sia stata sottratta o volontariamente danneggiata. — Lo stesso scrupolo però non si manifesta nell' impiego delle materie prime destinate ad essere messe in opera.

La trattenuta di una parte della seta, *le piquage d'once*, come dicono, ha in ogni tempo afflitto la fabbrica. Trattandosi di una materia di un prezzo così elevato come la seta, una sottrazione in apparenza insignificante e perciò difficile a constatare, può, ripetendosi ogni giorno, cagionare al manifatturiere un pregiudizio rovinoso. Una società di garanzia, formata contro *le piquage d'once*, è pervenuta, coll'ajuto di molte misure concertate coll'autorità, a ristringere il cerchio di una pratica così colpevole. La maggior parte dei capi oggidì si astengono di questa frode, il cui minimo inconveniente si è di sconcertare le condizioni ordinarie della concorrenza. Nel bel tempo del *piquage d'once* si usava di una singolare argomentazione onde tranquillare la propria coscienza: „ le fatture non sono abbastanza pagate, si diceva; l'operajo riprende quello che gli è dovuto. "

La passione che domina in grado eminente tra la classe operaja è l'invidia. Non amano i ricchi perchè sono gelosi della loro sorte. In faccia di questa massima ricchezza accumulata in Lione, non dicono già che i capitali mantengono e fecondano l'industria, non dicono che la maggior parte di quelle fortune hanno per origine il lavoro: ma vedono solo una sorgente di godimenti, di cui essi sono privati. L'opulenza lionese però non fa pompa al difuori. In ogni classe amasi qui di serbare a sè il secreto della propria situazione. Gli operai disgraziati si applicano egualmente a nascondere la loro indigenza, e se la ricchezza non è fastosa, la miseria non è giammai importuna. Si accatta molto a Lione, ma l'accattonaggio è sconosciuto fra i lavoratori di seta.

Egli sarebbe impossibile di segnalare in tutta la Francia industriale un'altra popolazione che sappia così bene, allorchè le crisi economiche vengono a paralizzare il lavoro, rassegnarsi a soffrire. Non fu giammai in simili momenti che hanno scoppiato le rivolte, e tuttavia, quanto gli assalti sono frequenti ed aspri tra questa sontuosa industria! Da lungi, noi non udiamo parlare che delle grandi scosse che s'imprimono più o meno nella storia: ignoriamo però que' ristagni di lavoro meno apparenti, meno prolungati, che gettano ad ogni momento numerose famiglie nel più stretto bisogno. E s'impongono allora le più dure privazioni, si s'indebita; ma nessuno pensa che sia dovuto qualche cosa a quegli che manca di lavoro. La miseria non invoca il *diritto d'assistenza*; in cambio, se voi venite in suo ajuto, essa riceve il beneficio senza risentire, e senza dimostrare la minima riconoscenza: si direbbe che gli operai vedono un segnale d'inferiorità in quel sentimento di gratitudine che può soltanto ristabilire l'equilibrio tra condizioni differenti. Abbenchè i socj siano più soggetti ad abbandonare l'opera loro in confronto dei padroni, gli esempi di scoraggiamento nel lavoro rimangono fatti passaggeri ed individuali.

Le giornate sono d'una lunghezza talvolta smisurata. Nelle officine domestiche, dove la legge delle dodici ore non arriva, si pongono al telajo a cinque o sei ore del mattino, secondo la stagione e l'attività degli affari, talvolta ancora più presto, e nol lasciano sempre alle dieci ed alle undici ore della sera. I ragazzi stessi prendono sovente una parte troppo importante a questo faticoso lavoro. Nessuno si lagna per ciò: una sola questione, quella della misura del salario, preoccupa tutti i pensieri. Egli è nei dibattimenti sollevati per questa eterna questione che si rivelano i tratti essenziali della classe operaja di Lione.

Notabili miglioramenti vennero quivi introdotti fino dall'incominciare del secolo affine di estendere e promuovere il movimento intellettuale del popolo; ma all'istruzione che sviluppa lo spirito non tenne dietro quell'educazione del cuore che guida l'uomo nella vita. In nessun altro luogo d'altronde ella sarebbe più necessaria: la popolazione laboriosa di Lione non possede quel senso semplice e retto che supplisce talvolta alla mancanza d'insegnamento. Essa non ha il dono d'indovinare gli scogli o piuttosto manca di tatto per conoscere l'errore ed il pericolo. Malgrado la loro affettazione d'indipendenza, i lavoranti della fabbrica lionese non pensano quasi mai da se stessi; eglino abbisognano assolutamente di ricevere il tema bello e preparato, salvo poi a ricamarlo colla loro immaginazione, come la trama del loro tessuto coll'agile navicella. Eglino subiscono pertanto facilmente l'influenza delle idee e delle passioni altrui.

Quegli operai hanno l'orgoglio della scienza senza possederla; così amano di occuparsi di ciò che essi ignorano, meno per apprendere che per far mostra di sapere. Un ardire arrischiato li trasporta d'un tratto verso questioni al dissopra della loro portata, lasciandole poi perdere nel campo del vuoto e dell'assurdo. Eglino non hanno bisogno di comprendere per essere trattenuti da un discorso, basta che le parole impiegate diano materia all'immaginazione. Anche a proposito delle questioni sulla tassa del salario, nel momento in cui la questione riempiva di strepito le officine ed i luoghi pubblici, gli operai cercavano più il lato ideale che il positivo di que' discorsi. Noi noteremo volontieri che la condizione delle intelligenze lionesi rivela certe inclinazioni metafisiche oscurate dall'ignoranza, dalle passioni snaturate, ma che conservano il loro strano carattere. L'opera loro è pressochè sempre paramente macchinale; fino a che le braccia sono occupate, la testa, non foss'altro che per fuggire la noja di un lavoro monotono, si crea un mondo chimerico presso del quale il recinto della fabbrica sembra troppo malinconico e troppo ristretto.

F. . . . . I.

SCENE POPOLARI

ISOLINA

15.

Lorquando quell' eroide le giunse era di notte, ed ella sull' appartarsi. Il latore, consegnandola, le avea indicato frètta e furia il nome del mittente, il desiderio di sollecita risposta e senz' altro s' era tolto di là.

Prese il lume: trepidante, quasi mal reggentesi in piedi, oltrepassò il lungo corridojo che metteva alla sua stanza: si ritirò. Lesse e rilesse quelle pagine – quante volte, nol seppe dippoi ella stessa. Leggeva leggeva, e talvolta in quella foga precipitosa, convulsa, le parole tornavano lente, dimezzate e più non veniano. Allora ella stringeva quelle pagine, le premeva sul seno, le baciava, le ribaciava. E le lagrime cadeano, *cadeano lungo* quel volto di un rosso incarnato, e al riflesso della luce s' imperlavano come le goccie della rugiada sul bottoncino della prima rosa che si schiude ai tepidi soli d' aprile nei giardini delle vergini del mezzogiorno.

Batteva la mezzanotte quando si coricò. In seguito a quelle prepotenti impressioni affievolita, spossata volle dormire... Volerlo..? con sulla mente affollate tante reminiscenze, tante immagini lusinghiere, col pensiero di un presente desiderato, ambito sì, ma che non avea tampoco osato pregare dal cielo giammai, e adesso reale e suo, – sarebbe stato possibile..? Tuttavia, come a Dio piacque, un sopore lieve lieve la addormì.

„ Ritengo opinione della gran parte dei filosofi che l' anima nel sonno sia passiva. Ciò importerebbe per lo meno il non intervento di quelle facoltà per cui il moto istintivo diventa atto umano. “ Queste linee, che convengono col resto come il problema dei *due Corrieri* starebbe in una cantica sentimentale di Silvio Pellico, sono postilla alle Memorie da cui questo racconto. Rapporto al loro nesso i lettori facciano com' io: non mi curai d' indagarlo e toccai via.

Se quella notte Isolina si pose a letto un po' tardi, son d' avviso che Eugenio all' indomani non abbia avuto la noja di alzarsi. Chi ha letto (e qual degl' Italiani nol lesse?) quello splendido poema di umani affetti che è la Margherita Pusterla e si ricorda del secondo capitolo e di Buonvicino, saprà farmi ragione. Il domani e il dì seguente schivò trovarsi con Isolina, appunto per ciò che, non avendo essa opportunità di rispondergli a voce, fosse astretta farlo per lettera. Bisogna dirlo: Eugenio era smanioso di aver trammani uno scritto di lei. Siamo così fatti che un pezzuolo di carta scarabocchiata da una sequela di protestazioni, tempestata di punti successivi, esclamativi, d' interjezioni e con sotto quel nome che, per comunale che sia, troviamo sempre *poetico* al sommo, ne illude, ne inebbria come null' altra impressione al mondo.

Ma quella risposta non venne. O perchè in addietro scrissero troppo o con troppa sfortuna, o perchè non iscrissero mai, molte volte le donne in simili casi non rispondono. Però la ritrosia di Isolina dipendeva da tutt' altri motivi: avea pensato „ se della mia tristezza gli do' ragione, parrà l' abbia fatto ad arte per trarlo indirettamente a soccorrere la mamma e me. “ Quest' idea, che chiamavasi dietro quella di una umiliazione, era più che sufficiente perchè ella non potesse acconciarvisi, avvegnacchè il palesare nudo le proprie stremità a persona che si ama di siffatto amore sembri a taluno sacrifizio tanto che ogni altro al paragone minore. Quindi propose lasciare che facesse il tempo e frattanto non rispondere.

Dal cànto suo Eugenio insensibilmente tornò all' antico costume degli appuntamenti, dei passeggi, quasichè la *delusione d' un riscontro non fosse* del fatto suo: tuttavia così di soppiatto non ommetteva di incettare sulle condizioni della giovane notizie da ogni parte: forse col più pensarci avea già indovinato qualcosa – in breve venne in chiaro di tutto.

Avvisata la estrema delicatezza della giovane, perchè il vedersi provenuta non lo tornasse di troppo grave rincrescimento, fece anche questa volta l' indiano. Quali avvenimenti frattanto apparecchiasse vedremo frappoco: adesso ne giova tener dietro ad Isolina per assistere seco lei ad una scena che tempererà in qualche modo la stucchevolezza di queste ultime pagine.

La vigilia di san Giovanni, ch' ella avea promesso alla mamma trovarsi a Udine, era prossima: andarci con le mani vuote non le parve ben fatto, quindi pensò tentare la compassione di chi per la povera Lucia dovesse sentirsi in cuore un qualche obbligo. — La sera di uno de' medii giorni del giugno 1822, nella più splendida stanza di una bella casa di C . . . . appresso ad un tavolino ingombro di bottigliette, di chicchere, di pentolini stava seduta una Signora attempatella, pensierosa, e a vederla estremamente angosciata. Appoggiato il destro gomito sull' orlo del tavolino e nella palma chinata la testa imparruccata attendeva così obbliquamente sul pavimento. L' oggetto di quelle fissazioni era un cagnolino della razza *carlina.* Gioja un tempo, unico conforto della sterile vita della signora, ella lo amava come figliuolo: non già perchè fosse dotato di qualche rara qualità, chè erano più che comunali le sue forme e gli istinti; ma perchè, come diceva ella, avea preso ad amarlo fin da piccolo e adesso era impossibile non lo amasse come un cristiano. Difatti era proprio così, e la storia delle moine che prodigavagli taluno de' lettori può saperle meglio di me. Ma di presente un' *enterite* minacciava i suoi giorni: i sintomi erano fortissimi – pressochè inefficaci le cure. Poco stante si poneva sul grembo un bene

sprimacciato cuscinetto, suvvi adagiava la bestia, acconciavale intorno al collo una salvietta e faceasi a ministrarle una soluzione di manna. – In quel punto entrava Isolina. Poichè avremo detto che quella signora era la Domitilla, sarà facile ricordarsi il resto. — Ad Isolina fu mestieri venire a Udine a bocca asciutta. Qualmente trovasse la mamma nella soffitta di borgo G .... e quella benedetta fanciulla della Marietta dicemmo.

Ed alla proda di quel letto, ove vittima di prepotenti viltà, nel fior degli anni una donna del popolo si dibatte sotto ai neri amplessi dell'agonia, – appresso a quell'altra figlia del popolo che intende a mitigare dolori che le pari sue forse intendono e ponno alleviar sole, – a quella soffitta, ad uno degli abitacoli del povero fra cui vagolando spesso le melanconiche fantasie della mia gioventù mi vengono educando ad amore e speranza; emmi dolce il ritorno e dolce presso a quel giaciglio e a quella pia, il riposo dallo scrivere.

Una mezz'ora dopo Isolina comparve Eugenio. Avea informato Giampiero dei sentimenti che da un anno nutriva nel profondo del cuore, l'avea richiesto di assenso ad una promessa che, se non espressa con le solite formalità, era stata fatta però le cento volte. Scrisse eziandio a don Ambrogio come a quello che conoscendo più d'avvicino l'Isolina potesse alla sua volta attutire qualsifosse dubbio del Conte. Giampiero come seppe a chi Isolina fosse figlia, rammentò le miserie della madre patite un 15 anni prima, si ricordò di Marco che l'avea tanto afflitta dipoi, abusando del nome suo, rese grazie al Signore che gli avesse pòrto modo di riparare in qualche guisa alle jatture di lei. Issofatto rescrisse ad Eugenio in termini adesivi e di commendazione, lo incaricò di ricordarlo alla sua bencamata e di consegnare alla Lucia una lettera del buon prete che inchiuse in quella per lui. Le avrebbe scritto lui stesso; ma c'erano di mezzo tante dolorose reminiscenze che gli parve adesso funesto richiamare.

Or dunque Eugenio venia con quella lettera.

Don Ambrogio esortava la Lucia a guardare le intenzioni di Eugenio e l'avvenimento che si era venuto maturando intorno alla Isolina così semplicemente, eppure in maniera per essa cotanto lusinghevole, come una disposizione della Provvidenza, la quale, comechè talvolta sembri indifferente sugli infortunii della virtù, non però la perde di vista e quandocchesia eziandio quaggiù la compensa di gioje così sublimi. Le parlava di Giampiero, delle sue leali intenzioni, delle congratulazioni proprie e di una prossima venuta a Udine.

Lucia in sulle prime restò immobile, gli occhi fisi – non diè una lagrima, non disse parola: tanta era l'impressione che quella straordinaria avventura le avea prodotta. Poscia a stento levatasi a sedere, fatti venire a se i due giovani, li compreso in un abbraccio solo, li baciò, e

— Figliuoli, disse, Iddio benedica l'amore che vi prese, che vi unisce a me, quello onde io vi stringo al seno... Il vedete! la gioja che in questo istante mi racconsola il core io non posso esprimerla: nelle parole della madre è il sospiro della morte... Però io muojo contenta, poichè sul tuo capo, Isolina, il Signore ha posato la mano della misericordia... Isolina! se in avvenire... il padre... oh digli che il mio ultimo pensiero... foste voi due... Isolina, Eugenio..!

Una mano alzata per benedire restò a mezzo sospesa, irrigidita: successe un minuto di silenzio, di costernazione ferale – poi il sordo cadere come di corpo morto. Gli sposi si guardarono muti, guardarono insieme alla Lucia... di Lucia non era rimasto che il cadavere.

Qualche giorni dopo verso la città pel viale fuori porta Poscolle veniano un prete ed un conte. Svoltarono a mancina per quello che mette al cimitero: entrati, trovarono una croce nera inghirlandata dei fiori del talamo.

Chi, or fanno cinque lustri, fosse passato al cânto della più frequentata delle nostre contrade, avrebbe veduto un uomo sui sessantacinque che appostatovi da mane a sera chiedeva un soldo per Dio. La sua persona stecchita e lercia accennava la vecchiaja di una vita intemperata. Quell'uomo era Marco. È da credersi che Giampiero immediatamente alla sua ricomparsa in Friuli l'abbia cacciato di servizio e che a corto andare, come quegli che era stato còlto impreparato, abbia dovuto acconciarsi all'accatto.

La signora Domitilla di presente ebbe a trangugiare un doppio dolore: la morte di quella gioja del suo cane e quello di una prima sconfitta – Isolina era moglie.

Di Carlo, per quantunque diligenti ricerche si fossero fatte, non si potè ottenere che assai vaghe induzioni. Chi narrava lui essere morto nelle ultime guerre, chi avere esulato, chi altre cento cose le quali, se avevano un non so che di specie di vero, non adducevano però mai ad un risultato soddisfacente. Il fatto sta che ei più non si vide.

E così i nostri quindici capitoli sono finiti. In progresso Eugenio più volte s'era messo in capo di scrivere lui quella storia in cui aveva tenuto forse la parte più splendida; ma la paura di non riuscirci a dovere il trattenne sempre. Io di quelle paure sorrisi e volli provarmici io; ma adesso confrontando la ricchezza e la bellezza del soggetto con la squallida e inarmonica forma in cui lo ho raccolto, sono inclinato a credere le sue paure ragionevoli; perciocchè a vent'anni sia più facile dare argomento a un romanzo che scriverlo.

G. MALISANI

POESIA

Questi giorni (così vuole l'usanza) sono giorni di nozze per molte giovinette care, per molti giovani amici. È dunque argomento d'opportunità il parlare di tali gioie domestiche. Noi però ad altri lasciamo la *faretra d'amore* e l'analisi profana di *Venere*, e il bello *Adone*, e le *Ninfe*, e le *Silfidi* mitologiche, e diamo luogo ai seguenti versi che racchiudono un concetto morale e cristiano. Li dedichiamo alle giovinette spose.

L' ADDIO DELLA MADRE

Canto Popolare

...non obbliare il gemito di tua madre.
Eccl. VII. 29.

Vieni, o mia figlia - posami in seno
La dolorosa fronte e m'ascolta:
Ch'io sul mio core ti senta almeno
Anco una volta.

Allor che avanti d'immagin pia
Ancor bambina ti conduceva
E a balbettare l'ave-maria
Io t'apprendeva,

Sin da quegli anni per te al Signore
Fervidamente chiesi uno sposo
Che ti volesse bene di cuore,
Bello e pietoso.

Or di tua madre pago è il desio:
Ma non sapeva credere il core
Che gli sarebbe cotesto addio
Tanto dolore. -

Oh quante volte nell'amorose
Veglie uno sposo tu avrai sognato...
Ma questo nodo tutto di rose
Non è intrecciato.

Io pure appena fra 'l mondo uscita
Ridenti sogni feci una volta,
Ed una danza credei la vita. -
Povera stolta!

Domani - o cara - l'ultimo fiore
Di tua ghirlanda cadrà appassito:
Domani, l'ultimo sogno d'amore
Sarà svanito.

Alle tue nozze oggi uno stuolo
Miri d'amici plaudenti e gai,
Ma se al tuo desco siederà il duolo
Non li vedrai. -

Senti, cuor mio: - fuggi le gioje
Che a' suoi felici prepara il mondo:
Colpe tremende, tremende noje
Serba nel fondo. -

Ma se uno sguardo, se un solo accento
T'agita l'alma con novo affetto,
Va, del tuo sposo quel turbamento
Calma sul petto.

Guai se una estrania cura amorosa
Il tuo sorprende spirto innocente! -
È il dolce olezzo di tuberosa
Presso a dormente.

Te sciagurata, se un giorno avrai
Un solo arcano pel tuo consorte!
Se fra suoi baci tremar dovrai...
Meglio la morte!

Con lui patisci, supplica e spera,
Angiol custode sempre fedele,
E a voi la vita sarà una vera
Luna di miele.

Diverrai madre: - ma sai tu quanto
Cielo rinchiuda questa parola?
Qual sia d'affetto, di gioja e pianto
Divina scola? -

Quando dal labbro d'un bimbo udrai
Chiamarti *mammà*, nei baci a stento
Il paradiso comprenderai
Di questo accento.

Deh ne' tuoi figli spira una vera
Pietà modesta, fanciulla mia: -
Oh la materna santa preghiera
Mai non si obblia! -

Oh dammi un bacio... un altro ancora...
Dimmi: nel cuore sempre mi avrai?
Chi sa se un giorno prima ch'io mora
Mi rivedrai!

Ma se una croce Dio ti prepara
E a pianger sola tu resterai,
Vieni *al mio seno... la madre, o cara,*
Non cangia mai!

Sempre il tuo pianto troverà un eco
Finchè il materno cor ti rimane,
Mi sarà dolce divider teco
L'ultimo pane.

E quando il bruno funebre velo
Mi avrà coperta la faccia stanca,
Un'altra madre tu avrai su in Cielo
Che mai non manca.

Ma, oh Dio! Tu piangi?... perdona o figlia
Se t'ho accorata... sei così buona!...
Deh tergi il pianto dalle tue ciglia
E mi perdona. -

Addio - la madre che t'ama tanto
Non obbliare, figlia diletta...
Pensa a quest'ora... pensa al mio pianto...
Sii benedetta!

F. E. BONÒ.

CRONACA SETTIMANALE

S. M. I. e R. con Sovrana risoluzione del 1 novembre corrente ha nominato il R. Delegato della Provincia del Friuli Dott. Antonio Conte Paulovich Direttore della Giunta del Censimento a Milano.

Il progetto per l'erezione di scaldatoi per la classe più indigente in Vienna avrà effetto mercè l'erezione della lavanderia a vapore. I locali destinati a riparare gl' indigenti contro i rigori del verno saranno riscaldati dal vapore soprabbondante.

La nuova che il Divano abbia deciso di far costruire una strada ferrata di congiunzione coll' Austria sembra verificarsi, e le relative pratiche sono ormai incamminate. La strada ferrata partirebbe da Costantinopoli a Belgrado; e, nel caso che si effettuasse questo progetto, si potrebbe fare il viaggio da Vienna a Costantinopoli in quattro giorni.

Al primo del corrente entrò in attività la nuova organizzazione di tutti gl' istituti di educazione militare in Austria. La direzione superiore ne è affidata al supremo comando dell' esercito, ed esso con un' apposita sezione dirige gli affari correnti. Gl' istituti d' educazione militare si compongono attualmente di 12 istituti inferiori e 12 superiori, di 14 istituti di cadetti, di 4 accademie militari per l' educazione de' figli di militari e provetti soldati, inoltre dell' istituto centrale di equitazione, del corpo superiore d' artiglieria e degli ingegneri, e della scuola di guerra.

La costruzione dell' edificio per l' esposizione industriale di Nuova-York, da aprirsi al 1.° maggio, fa rapidi progressi. Architetti ne sono i signori Gildenmeister e Costernsen. Copenaga è debitrice a quest' ultimo di molti pubblici edifici recentemente eretti. Il signor Buschek ebbe pochi giorni sono l'onore di presentare il piano dell' edificio al principe Alberto.

In seguito a ripetuta inchiesta, discutesi attualmente nei dicasteri superiori un oggetto di somma entità. Trattasi cioè della costruzione di una linea di congiunzione fra Trieste e Nuova-York, in seguito alla quale entrerebbe in vigore una comunicazione *diretta fra l' Austria e l' America*.

Verrà pubblicata fra breve la disposizione relativa alla leva militare per l' anno 1853. La leva avrà luogo nel prossimo marzo. Il numero delle reclute che sono necessarie per riempiere le lacune nell' esercito sarebbe in quest' anno assai tenue.

Il signor dott. de Malfatti, a quanto udiamo, ha fatto degli sperimenti nel suo giardino di Hietzing per migliorare le patate. Varie qualità di patate ricavate si distinguono per il loro buon sapore, e andarono esenti da malattia.

Gli esperimenti colla luce elettrica troveranno a Vienna prossimamente applicazione pratica, sendochè un albergatore di colà ha l' intenzione di illuminare con essa una sala.

È istituita presso le Università di Padova e Pavia una facoltà filosofica superiore per gli aspiranti all' insegnamento ginnasiale e filosofico.

Ai lavori delle miniere in Austria sono occupati più di 119,000 individui, nel qual numero non sono compresi i carbonai ed altri lavoranti secondarii.

Le spese pei funerali del Duca di Wellington ammonteranno, secondo i fogli inglesi, a 2,500,000 franchi!

Michele Facchinetti, letterato istriano, è mancato testè alle speranze de' suoi conterranei.

Cose Urbane

I soscrittori al Monumento *Bricito* sono pregati di nuovo a rimettere le somme segnate nelle mani del Cassiere onorario sig. Pelosi Assessore Municipale e f. f. di Podestà, od anche dell' apposito incaricato nella Libreria Vendrame, poichè è prossima la scadenza della seconda rata giusta il contratto collo scultore Luigi Minisini.

GAZZETTINO MERCANTILE

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ad	Austr. L.	12. 87
Sorgo nostrano	" "	7. 51
Segala "	" "	8. 86
Orzo pillato	" "	13. 43
d. da pillare	" "	6. 85
Avena	" "	7. 14
Fagiuoli	" "	8. 72
Sorgorosso	" "	4. 86
Castagne	" "	11. 14

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue anticipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione.— Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano.*

C. dott. Giussani *editore e redattore respons.* Carlo Serena *amministratore*

UDINE TIP. VENDRAME